



---

RESTAURO DELLA FACCIATA  
E DEL NARTECE DELLA  
“BADIA DELLA MADONNA DE VIANO”



COMUNE DI SGURGOLA  
FROSINONE

*a cura di Anna Ferrazzano  
Paola Iecco e Natascia Temperilli*

---

*Si ringraziano tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione dei lavori di restauro della facciata e del nartece di Madonna de Viano e la pubblicazione del presente volumetto:*

LA REGIONE LAZIO

IL SINDACO PROF. ANTONIO CORSI

L'AMMINISTRAZIONE DEL COMUNE DI SGURGOLA

IL PARROCO PADRE DON AGOSTINO SANTUCCI

LA DITTA GIOVANNI RECCHIA ESECUTRICE DEI LAVORI

SI DEVE RENDERE MERITO, PER LA RIUSCITA ESECUZIONE DELLE OPERE, OLTRE CHE ALLA DILIGENTE VIGILANZA DEL DIRETTORE DEI LAVORI, ANCHE AGLI ISPETTORI DELLE AMMINISTRAZIONI ADDETTE ALLA TUTELA, CHE HANNO OPERATO AFFINCHÉ L'IMPIEGO DELLE MAESTRANZE E MATERIALI RISPONDESSE AI REQUISITI DI QUALIFICAZIONE TECNICA E DI CERTIFICAZIONE DELLA QUALITÀ. A TAL PROPOSITO, SIA I MATERIALI TRADIZIONALI SIA I PRODOTTI DELL'INDUSTRIA CHIMICA PER L'EDILIZIA MONUMENTALE, SONO STATI SCELTI CON I CRITERI DI QUALITÀ RICHIESTI NELLE OPERE DI RESTAURO, TESTATI E CERTIFICATI IN SPECIAL MODO NEL CASO D'IMPIEGO DI RESINE CONSOLIDANTI E PRODOTTI PROTETTIVI SUPERFICIALI, CONSULTANDO ANCHE, ALL'OCCORRENZA, L'ISTITUTO CENTRALE DEL RESTAURO CHE DETIENE GRANDE ESPERIENZA IN QUESTO SETTORE DI APPLICAZIONI.

---

## INDICE

Presentazione .....	5
Premessa .....	7
1. I luoghi e la storia .....	9
2. Il rilievo .....	12
3. Descrizione del complesso architettonico .....	15
4. Analisi del livello di degrado superficiale della facciata principale .....	23
5. Lettura del manufatto – elementi costruttivi stato di conservazione – cause del deperimento .....	26
6. Opere di manutenzione – restauro – conservazione.	29
7. Schede tecniche .....	32
8. Descrizione del nartece .....	36
9. Analisi del livello di degrado delle decorazioni parietali del nartece .....	37
10. Schede tecniche .....	38
11. Risultato della pulitura: scoperta delle decorazioni parietali .....	41
12. Considerazioni sulle decorazioni parietali .....	49
13. Il cimitero .....	56
Bibliografia essenziale .....	58

---

## PRESENTAZIONE

*Sgurgola è un piccolo centro sui monti Lepini ricco di storia, tradizione e cultura, che è riuscito con difficoltà a conservare la testimonianza di questo suo importante patrimonio ma che, per la sua sopravvivenza, ha bisogno di adeguati strumenti tecnici mirati.*

*E' stata volontà di tutti salvaguardare e tutelare questo suo patrimonio; infatti l'Amministrazione Comunale di Sgurgola ha avvertito un senso di responsabilità nei confronti di una delle sue presenze storiche più antiche e prestigiose.*

*L'attenzione verso le problematiche del recupero degli edifici storici ha portato all' intervento mirato (anche se limitato alla sola facciata e nartece) della **Badia della Madonna de Viano**.*

*Il restauro ha riportato al suo antico splendore la facciata dell'edificio religioso e in modo sorprendente ha ridato vita agli affreschi del nartece, riportando in luce originale l'immagine del Cristo, di cui si era persa la memoria, ritornando come testimonianza del passato di Sgurgola.*

*Colgo l'occasione per ringraziare la Regione Lazio – Assessorato ai Lavori Pubblici per aver concesso il 70% del contributo e tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione dei lavori di restauro della facciata e del nartece della Badia della Madonna de Viano e la pubblicazione del presente volumetto, rendendo merito, per la riuscita esecuzione delle opere, oltre che alla diligente vigilanza del direttore dei lavori, anche gli ispettori delle amministrazioni addette alla tutela, che hanno operato affinché l'impiego di maestranze e materiali rispondesse ai requisiti di qualificazione tecnica e di certificazione della qualità.*

*A tal proposito, sia i materiali tradizionali sia i*

---

---

*prodotti dell'industria chimica per l'edilizia monumentale, sono stati scelti con i criteri di qualità richiesti nelle opere di restauro, testati e certificati in special modo nel caso d'impiego di resine consolidanti e prodotti protettivi superficiali, consultando anche, all'occorrenza, l'Istituto Centrale del Restauro che detiene grande esperienza in questo settore di applicazioni.*

*Alla luce di queste brevi considerazioni, con la pubblicazione di questo volume d'informazione, l'Amministrazione si impegna a proseguire, nei suoi intenti di tutela del patrimonio storico-artistico, i lavori di recupero della chiesa e del monastero e, a tale proposito, si è già rivolta all'amministrazione regionale di competenza per la richiesta del finanziamento.*

*IL SINDACO  
(CORSI prof. Antonio)*

---

## PREMESSA

La struttura architettonica, facente parte di un importante complesso abbaziale risalente al 1254, documento di costruzione reiterata nel tempo e testimonianza di importanti valori architettonici e storico ambientali, è stata oggetto d'intervento di restauro, fortemente voluto dall'Amministrazione Comunale ed operato dall'Arch. Anna Ferrazzano, titolare dell'incarico, e dall'Arch. Roberto Palombi, con la collaborazione degli architetti Gabriella Andreoli, Ilaria Pecoraro, Beatrice Vivo, portati a termine con professionalità dalla ditta esecutrice di Giovanni Recchia, e con la partecipazione, per il restauro delle parti pittoriche, della restauratrice Angela Perna.

Prioritario per i progettisti è stato il rispetto dei principi guida del moderno restauro critico, vale a dire il minimo intervento, la reversibilità e la scarsa invasività, la sua riconoscibilità, allo scopo di conservare i valori storico-artistici. In questo modo il restauro si è proposto come tutela e valorizzazione delle istanze estetiche e storielle proprie di questa emergenza monumentale.

Il rispetto dell'ambiente circostante è stato un altro fondamentale principio trattato nel presente progetto di restauro; è stato infatti considerato che la chiesa si trova in un'area verde, in un luogo suggestivo, caratterizzato dal contesto naturale dei Monti Lepini. Il progetto si è inoltre dimostrato anche profondamente rispettoso del valore della preesistenza, non apportando alcuna modifica della situazione *ante operam*; infatti gli interventi sono stati finalizzati al risanamento e al restauro conservativo della preesistenza, in sintonia con quanto prevedono le normative vigenti in materia di conservazione e tutela dei beni paesistici, architettonici e storico/culturali.

---

Il gruppo di progettazione è stato scelto dall'Amministrazione in quanto personale specializzato nel restauro e nella conservazione monumentale; inoltre i professionisti si sono avvalsi, in corso d'opera, di personale specializzato nelle tecniche specifiche del restauro parietale.

---

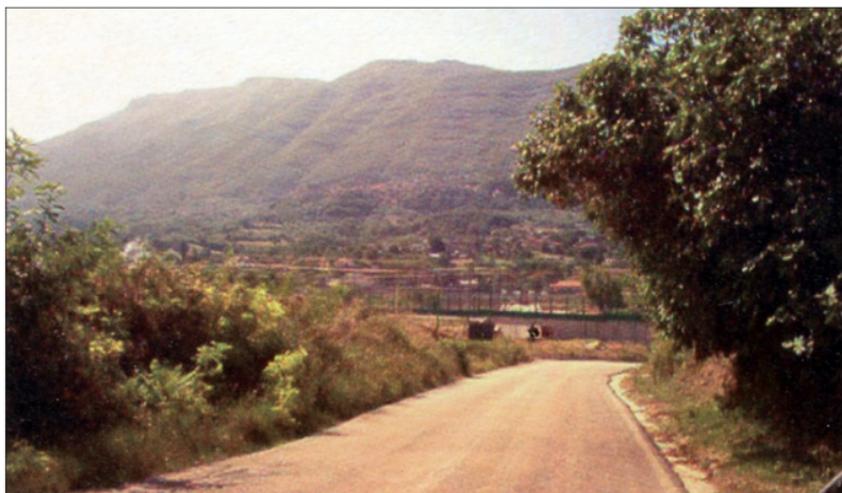
## 1. I LUOGHI E LA STORIA

Il borgo di Sgurgola si trova a 67 km da Roma, facilmente raggiungibile mediante l'autostrada Roma-Napoli ( con uscita ad Anagni) ben collegato ai vicini Comuni di Colleferro, Anagni e alla provincia di Frosinone.

Il nucleo abitativo del paese, le cui origini risalgono al VI° sec d.C., è posto intorno ad un elevato e solitario sperone di roccia su cui dominava la rocca; il borgo rappresentava una entità a sé stante separata dal complesso abbaziale.

La chiesa della Madonna de Viano, infatti, sorge su un ampio ripiano a circa un chilometro dall'abitato di Sgurgola, in direzione est, quasi a ridosso dei monti Lepini, ad est dell'antico Monte Giuliano, nell'antica regione dei Volsci, dai romani denominata *latium adiectum*.

Vi si può accedere tramite due strade: ad est, dalla strada provinciale dei Monti Lepini, che unisce i centri abitati di Morolo e Sgurgola, da ovest, tramite la strada comunale detta "dell'Abbadia", fortemente in salita, che unisce il borgo Sgurgola alla sua chiesa.





In origine, sulla scelta del luogo per la costruzione del complesso cistercense<sup>1</sup> dovette influire, oltre ai motivi di sicurezza, anche la comodità di accesso, la presenza di numerose sorgenti d'acqua, la ricca vegetazione e il luogo temperato; tutt'intorno si può infatti ammirare il paesaggio naturale che discende verso ovest, coperto di uliveti e boschi di lecci e castagni.

Una tradizione locale rimanda l'origine del complesso monumentale all'anno Mille, e ciò si potrebbe ipotizzare dall'analisi di alcuni particolari delle decorazioni del nartece, anche se la prima notizia documentata risale al 1254. Sappiamo che Sgurgola sin dal XII secolo fu feudo papale e che nel 1159 fu concesso, dall'autorità ecclesiastica, come feudo alla famiglia Conti. Le prime notizie, documentate riguardanti il monastero si hanno a partire dal 1256<sup>2</sup> e, data l'imponenza delle strutture architettoniche, il cospicuo numero delle monache e il loro rango di appartenenza (di ognuna è documentato il nome, il casato ed il castello di provenienza)<sup>3</sup>, è da ritenere che il suo prestigio fosse pari a quello delle altre abbazie della zona come Fossanova, Casamari, Subiaco.

---

Nel 1260 Papa Alessandro IV concedeva all'abbazia la chiesa di San Silvestro di Veroli; successivamente, nel 1298, papa Bonifacio VIII confermava il monastero all'ordine cistercense; esistono anche informazioni risalente al 1200 quando, dopo la decadenza dell'abbazia di Villamagna, quella di santa Maria a Viano si separa, divenendo autonoma e continuando la sua esistenza fino al 1477, quando venne chiusa dopo vari passaggi di proprietà e data in custodia ad un eremita.

I documenti conservati nell'Archivio Caetani, testimoniano, però, che già, intorno al XIV secolo avvenne un lento ma progressivo trapasso del borgo al dominio della famiglia Conti a quello dei Castani determinando così il progressivo abbandono del monastero, la cui trasformazione in cimitero avvenne per ordine delle truppe napoleoniche nel 1806.

Questo cambio di destinazione porta alla distruzione di parte del monastero e dei muri perimetrali per il riutilizzo dei materiali nella costruzione di tombe; vennero abbattute intere strutture del monastero nell'area retrostante la chiesa, in cui è stato costruito il cimitero e l'antica abbazia è diventata la chiesa cimiteriale.

---

<sup>1</sup> Cistercensi: monaci benedettini riformatori; la loro regola, che imponeva la stretta osservanza di norme fissate da san Benedetto, era molto austera. Il nome deriva da Cistercentium, la traduzione latina di Citeaux, località francese sede della loro casa madre fondata dal monaco Roberto di Molesme.

<sup>2</sup> Il 5 dicembre 1256 è la data del testamento di Stefano Conti in cui si trovano le disposizioni per un lascito al monastero.

<sup>3</sup> Secondo le prescrizioni dell'Ordine, un monastero cistercense non poteva essere fondato se non raggiungeva il numero di dodici frati o monache, più l'abate o la badessa.

---

---

## 2. IL RILIEVO

Il gruppo di lavoro, che ha anche beneficiato della cartografia messa a disposizione dall'Amministrazione Comunale, a seguito di ripetuti sopralluoghi, al rilievo metrico dei manufatti con ripresa fotografica e metodo di misura diretta, in virtù delle ridotte dimensioni dell'edificio, è riuscito ad individuare nel dettaglio quelli che sarebbero stati i tratti fatti oggetto d'intervento di manutenzione e restauro.

In alcune parti limitate, però, il rilievo dei tipi murari e dello stato di conservazione delle superfici è risultato necessariamente lacunoso poiché le macchie dovute ad aggressione di muschi e licheni che l'ammantano non hanno inizialmente consentito una valutazione precisa dei danni presenti.

Inoltre, per eseguire la restituzione grafica che documentasse fedelmente i caratteri architettonici della fabbrica, si sono avvalsi di molte foto "di servizio" di particolari e dettagli architettonici, oltre a quelle d'insieme; da cui hanno potuto dedurre un abaco dei tipi di degrado presenti, che ha avuto l'intento di codificare con oggettività i fenomeni che presentavano le medesime caratteristiche.

Stesso modo, sulla base di documentazione fotografica di dettaglio e di pazienti ricognizioni eseguite sul posto, con numerose annotazioni dirette mirate alla diagnosi dei danni, sono stati elaborati i grafici che riportavano lo stato di degrado in atto nei vari tratti.

Sui grafici, sono state annotate le prescrizioni progettuali delle opere di manutenzione e di restauro e sono state indicate con precisione sia le campiture di rilievo del degrado sia i riferimenti grafici delle prescrizioni d'intervento di manutenzione e di restauro. Le indicazioni progettuali utilizzano campiture e simboli grafici raccolti in un abaco univocamente definito per rappresentare sia le varie modalità del degrado in atto, sia gli interventi previsti per la bonifica dei

---

---

danni stessi.

Laddove nelle campiture si sovrappone più di un simbolo grafico, la circostanza sta a significare che i lavori di manutenzione e restauro di quella singola area prevedono opere diverse connesse da prescrizioni procedurali, cioè da farsi secondo un ordine prioritario di tempi e modalità di esecuzione.

## ANALISI DEL DEGRADO SUPERFICIALE (PROSPETTO CHIESA)

MACCHIA DA UMIDITÀ DI RISALITA CAPILLARE CAUSATA DALL'ADICENZA AL TER.  
 RAPENO DELLA STRUTTURA MURARIA. COMPRESENZA DI DEGRADO BIO-CHIMICO,  
 CON ATTECCIMENTO DI COLONIE DI MUSCHI E LICHENI.



DEPOSITI SUPERFICIALI

EROSIONE DEL MATERIALE LAPIDEO

DILAVAMENTO DELLE MALTE

INCROSTAZIONI SUPERFICIALI

LACUNA

DEGRADO TECNOLOGICO

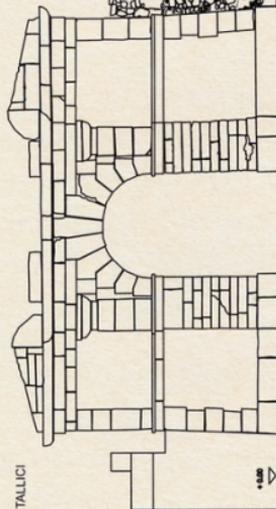
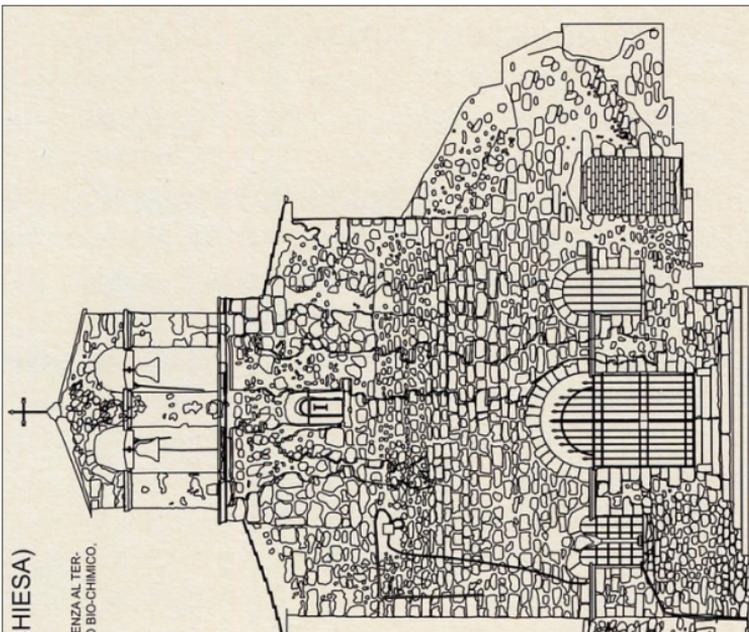
FATISCEZZA INFESSI LIGNEI

INTEGRAZIONI IMPROPRIE DEI GIUNTI CON MALTA CEMENTIZIA

AGGRESSIONE MICROBIOLOGICA

OSSIDAZIONE DEGLI ELEMENTI METALLICI

VEGETAZIONE



1:200

---

### 3. DESCRIZIONE DEL COMPLESSO ARCHITETTONICO

#### *Il monastero*

I resti del monastero confermano trattarsi di un edificio di notevole cubatura, consistente in un piano terra e un primo piano, che occupava compresi gli spazi scoperti, tutta la superficie del terreno oggi adibita ad area cimiteriale.

Di esso restano le mura che racchiudono due ampi saloni a piano terra, retrostanti la chiesa, e il vano scala di accesso al piano superiore.



L'esistenza di una costruzione su due livelli trova riscontro nel muro a sud, che sovrasta quello del piano terra verso la montagna e fa parte dei saloni tramezzati che prendevano luce ed aria dalle monofore gotiche del muro

---

contenente il vano scala e i portici romanici di accesso ad essi.



Dai ruderi esistenti sul terreno adiacente si evince che questo muro si attaccava ad altri muri, a dimostrazione dell'ampiezza

---

---

delle costruzioni che inglobavano anche la superficie ora occupata dalla strada per Morolo.

Anche le due colonne inserite nel muro retrostante della chiesa costituivano forse parziale sostegno della copertura degli ambienti, o più probabilmente parte del chiostro, ora distrutto, dove esistevano le cisterne per la raccolta dell'acqua piovana, e che oggi sono chiuse al piano di calpestio del terreno, nelle vicinanze del descritto muro.

Nel salone attiguo al muro perimetrale posteriore della Chiesa, si osserva la presenza di un tronco di colonna ottagonale in blocchetti di pietra scarpellata, che farebbe presupporre una sala capitolare.



Ora, al termine del viale principale del cimitero si erge una colonna monolitica che doveva probabilmente trovarsi al centro del chiostro del monastero e che solo in epoca recente sarebbe stata collocata nell'attuale posizione.

L'accesso al monastero, ora scomparso, si presume dovesse essere sul piazzale antistante la chiesa, come avviene oggi per il cimitero; oltre all'ingresso principale ce n'era un altro secondario, la cui porta, ora chiusa con mattoni, è visibile

---

---

sotto la scala che sale al vano ricavato sullo spazio del narcece per l'abitazione del custode.

Esisteva una porta secondaria che doveva immettere in un corridoio scoperto, chiuso tra il muro della chiesa e il terreno della montagna, che conduceva al retrostante monastero. Probabilmente di tale passaggio si servivano le monache, che accedevano alla chiesa senza uscire sulla piazzetta; a conferma di ciò è ancora visibile, nella parte della chiesa vicino all'ambone, la porta chiusa che consentiva alle monache tale accesso.





Inoltre, dalla lettura dei fori visibili ad una certa altezza degli stipiti, si evince che la porta di accesso, posta sul piazzale, era chiusa dall'interno con un paletto, inserito nei fori che tenevano bloccato l'infisso.



---

## *L'abbazia*

La chiesa si presenta realizzata con una rustica muratura a faccia vista, piuttosto irregolare nei ricorsi di pietra, costituita da pietra calcarea e giunti di malta di colore grigio chiaro.



Nella parte bassa della facciata, si apre il portale principale, in posizione centrale, sormontato da un arco a tutto sesto costituito da conci squadrati di pietra calcarea bianca e giunti di malta di colore grigio chiaro, che poggiano su due spallette ugualmente costituite da blocchi di pietra scalpellata, liscia e priva di modanature. Alla sinistra del portale troviamo



una finestra bifora con archi a tutto sesto, in conci di pietra, simile come fattura a quella del portale principale, e sulla destra una monofora, nella parte superiore, su

un castelletto a due arcate a tutto sesto, si trovano le due piccole campane in bronzo.



Nel pronao, coperto con una volta a crociera, sulla parete destra è collocata una stele funeraria del 1800; nella lunetta sul portale della chiesa erano visibili i resti di un affresco rappresentante il Cristo.

L'interno dell'edificio è a pianta rettangolare a tre campate con copertura a tetto, le campate si presentano separate tra loro da archi ad ogiva che si innestano su pilastri rettangolari incassati nel muro perimetrale; sul lato sinistro tra la seconda e terza campata troviamo in posizione rialzata il pulpito con la relativa scala di accesso in muratura.



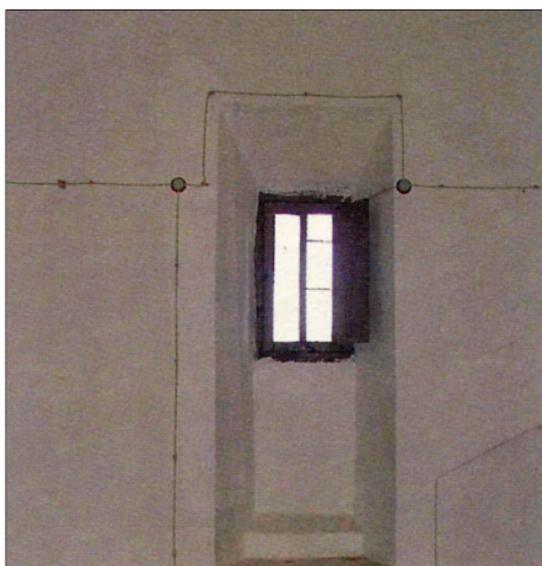


Interessante, nella lettura di questo edificio, è la collocazione, lungo tutto il perimetro interno, per una altezza di circa 50 cm, di un muretto che si può presupporre venisse usato come seduta per le monache che assistevano alle funzioni religiose officiate dall'abate.

L'altare, che chiude la parete est di fondo, sorge sull'area presbiterale rialzata di tre

gradini dal piano di calpestio; solo recentemente, a causa di piccoli lavori di manutenzione sul muro retrostante, è stata scoperta una porta murata, anche in questo caso si possono fare delle deduzioni che ci consentono di poter affermare che avrebbe dovuto immettere nel vano sacrestia, oggi ossario.

L'intero ambiente, che è illuminato dalla luce naturale proveniente dalla monofora, chiusa in parte, situate una sulla parete dell'altare e dalle due, per parte, posizionate sui muri longitudinali, rispecchia la concezione romanico-gotica di creare, attraverso queste illuminazioni soffuse, atmosfere mistiche.



---

#### 4. ANALISI DEL LIVELLO DI DEGRADO SUPERFICIALE DELLA FACCIATA PRINCIPALE

Alla prima analisi gli architetti avevano constatato che il manufatto architettonico non presentava caratteri di spiccata faticienza muraria ed una sufficiente resistenza delle membrature architettoniche, anche se con presenza di trasformazioni formali subite nel tempo e oggi ancora visibili, come la tamponatura della porta laterale ed il rifacimento di buona parte della gradinata di accesso.

Il prospetto principale della chiesa é stato quindi restaurato in più punti e in più sessioni di lavori, di riparazione superficiale e d'integrazione di masse murarie; i finanziamenti tratti dai bilanci ordinari hanno inoltre consentito di avviare lo studio storiografico per affrontare, di volta in volta, sul piano conservativo, la diagnosi dei danni. Di conseguenza, anche gli interventi di tutela e restauro del monumento hanno beneficiato appieno di azioni estese con un disegno unitario e sistematico dei criteri di intervento.

Lo stato di conservazione in cui si trovava la facciata non giovava certamente alla salute del manufatto e al suo recupero funzionale, poiché pur trattandosi di fenomeni di degrado superficiale e di lieve entità come erosione, dilavamento della malta, localizzati attacchi biologici, ecc, non garantivano una piena tutela dell'edificio e una sua sicura fruizione.

Si doveva intervenire in modo che il manufatto restasse fedele a se stesso, preservando la semplicità della forma e la natura dei pochi materiali impiegati nel cantiere storico, integrandoli sulla superficie con materiali più recenti (malta cementizia e putrelle metalliche) necessari al restauro.

Fortunatamente il monumento non è esposto all'azione distruttiva e prolungata nel tempo dell'uomo e degli agenti atmosferici; infatti, la primaria causa dei processi di degrado della sua superficie era attribuibile all'azione dell'acqua depositata per condensa o risalente capillarmente dal vicino

---

---

terrapieno posto in epoca recente sul lato destro dell'edificio.

Lo *status* di edificio di culto, oggetto di fruizione, non escludeva di concludere funzionalmente l'opera con tutto l'insieme canonico di finiture ed elementi di protezione delle architetture compiute, anzi, era auspicabile l'apporto minimo di opere edilizie, che dovevano comunque essere tecnicamente determinate mediante la rigorosa diagnosi del degrado dei materiali impiegati nella fabbrica e con l'individuazione del valore d'antichità del manufatto.

Dall'analisi approfondita sui materiali costituenti la facciata hanno riscontrato che nel manufatto sono presenti:

- la pietra calcarea locale, di forma e qualità diverse, sbazzata, semi squadrata o ridotta in scaglie, piccoli scapoli posti a mano;
- il laterizio, di forma e qualità costante, posto come elemento di tamponamento dell'apertura di facciata;
- il metallo, ossidato, della putrella posta al di sotto del muro del campanile a vela, nella parte retrostante del campanile stesso;
- la malta di calce e di cemento.

Pertanto i fenomeni di degrado più diffusi erano: infiltrazioni d'acqua, che trasmettono depositi salini di varia natura e gravità; erosioni; lacune; sviluppo di depositi algali, muschi, licheni, nonché crescita di vegetazione erbacea. Gli elementi architettonici sui quali si era manifestato e si era espanso il degrado erano:

- le superfici murarie orizzontali o variamente inclinate, tra le quali:
  - le creste murarie di setti e le coperture;
  - le superfici murarie verticali, tra le quali:
    - i muri con paramento in pietrame;
    - i muri di laterizio;
- il muro a vela del campanile.

In sintesi le manifestazioni del degrado superficiale

---

---

riscontrato nel manufatto, nella quasi integrità costituito da opere murarie e pochissimi resti d'intonaco, sono le seguenti:

- la micro-disgregazione in atto dei materiali;
- i depositi e le incrostazioni superficiali quali fenomeni diversi di sedimentazione di materiali estranei;
- le localizzate alterazioni fisico-chimiche che incidono sull'aspetto del monumento ma che, non consumando la materia, non ne diminuiscono la resistenza in maniera significativa;
- la presenza di colonie di muschi e licheni;
- la presenza di vegetazione.

Da questo quadro diagnostico dedotto dall'analisi hanno potuto individuare le seguenti tipologie di degrado:

- erosione della pietra calcarea,
- dilavamento della malta,
- croste nere,
- infiltrazioni per risalita capillare,
- degrado bio-chimico,
- degrado antropico.

Quindi il progetto di restauro ha elaborato una proposta d'intervento caratterizzata da un'azione di restauro diffusa su tutta la facciata, con interventi puntuali in prossimità degli elementi lapidei notevoli. Le fasi di svolgimento dell'intervento hanno contemplato una prima azione di pulitura, una seconda di consolidamento ed una terza di protezione e sono state strutturate in modo tale che si tenti, per quanto possibile, di salvaguardare il monumento.

---

## 5. LETTURA DEL MANUFATTO - ELEMENTI COSTRUTTIVI

### STATO DI CONSERVAZIONE - CAUSE DEL DEPERIMENTO

Lo stato di degrado del manufatto non rappresentava soltanto fonte di possibili danni a terzi, che dovevano essere scongiurati al più presto, ma anche una condizione di deperimento da cui doveva essere tolto uno dei più importanti monumenti medioevali del Lazio meridionale, con opere di restauro e conservazione.

Fra le parti di superficie indagata é stato possibile individuare una graduatoria della gravità dei fenomeni di degrado del manufatto e della pericolosità e a cui riferire con un ordine prioritario d'intervento.

#### *Materiali ed elementi costruttivi*

Le opere murarie risultavano costituite da materiali di stessa natura, ovvero pietra calcarea estratta probabilmente da cave locali. Nella tessitura dei paramenti si riscontrava sia questa pietra che il laterizio. Sul muro del campanile, inoltre, si conservavano resti di intonaco assai deteriorato ascrivibili ad interventi di riparazione fatti in epoche passate.

Nella geometria e nella stereotomia dei materiali si rilevava una certa varietà nell'apparecchiatura degli elementi, sia nelle dimensioni sia nel taglio. La pietra naturale, pietra di Altino, sembrava in gran parte tratta da blocchi sbozzati, raramente squadri o lavorati.

La muratura in prevalenza era eseguita in tufo e peperino, sia in scapoli e scheggioni lavorati alla mazza per la disposizione corrente in paramento ad opus incertum, sia in blocchi semi-squadri, per configurare i cantonali fino all'altezza dell'imposta degli archi.

Le ghiera degli archi sono state realizzate di solito con bozze di pietra squadrate che, lavorate con la piccozza e con l'ascia, hanno una dimensione prevalente che ne consente la disposizione radiale con l'interposizione di ridotti letti di malta.

I resti d'intonaco presente sia sui lati lunghi, sia sui lati

---

---

trasversali dei piloni, sia sugli intradossi dei fornici, mostravano caratteristiche materiali e di stesura talvolta diverse, nonché condizioni di conservazione assai precarie. Si riscontravano intonaci composti di calce (sono la maggior parte dei lacerti superstiti) e intonaci più recenti, composti con cementi portland che sono da ritenersi incongrui. In qualche caso si tratta di sovrapposizioni eseguite nel corso dei secoli, anche in modo improprio, in risarcimento di parti mancanti o di tracce fatte per lavori di allaccio di impianti tecnologici.

### ***Danni dei materiali e stato di conservazione dei manufatti***

La maggior parte dei danni era stata causata da agenti atmosferici e dal cattivo deflusso e smaltimento delle acque meteoriche e provenienti dal suolo.

Nel complesso dei danni rilevato con ispezione diretta del manufatto, si sono potute annoverare le mancanze e le perdite di materiale, i depositi superficiali, quali fenomeni di sedimentazione di materiali estranei, le alterazioni fisico-chimiche, che incidevano perlopiù sull'aspetto dell'opera, non fiaccandone però la resistenza in maniera significativa, tanto da dover intervenire con opere di consolidamento strutturale. E' stata anche rilevata la presenza di microrganismi viventi e di vegetazione estranea.

A queste tipologie di degrado si è potuto rispondere sia con un'azione di restauro e consolidamento volumetrico puntuale delle parti riconfigurabili per assicurare una restituita funzionalità costruttiva di singoli elementi del manufatto, sia con un'azione conservativa delle superfici affinché riacquistino la funzione di tegumento delle masse murarie monumentali, sia, ancora, con un'azione di pulitura e protezione che, con l'operazione di rimozione di incrostazioni e depositi indesiderati, salvaguardasse tracce e parti importanti del monumento.



---

## 6. OPERE DI MANUTENZIONE RESTAURO CONSERVAZIONE

In relazione allo stato di conservazione del manufatto, le opere da eseguire si possono riassumere in opere di manutenzione, di restauro degli elementi architettonici, nonché di conservazione dei materiali costituenti l'epidermide del manufatto.

Tra le prime opere da eseguire sono state incluse quelle destinate alla rimozione della vegetazione e delle erbe infestanti, all'eliminazione dei resti di opere estranee alla compagine monumentale (come fili elettrici e telefonici abbandonati, porta cavi dismessi, chiodi, perni, grappe e simili, all'origine di scolature di ossidi e macchie), e al ripristino dello stato di convenienza e di consistenza architettonica degli elementi della costruzione.

Successivamente si è passati alle opere di restauro e consolidamento delle masse murarie, con rimozione e/o aggiunta di parti necessarie nei casi in cui era stato valutato l'esposizione al rischio e la ulteriore pervietà al degrado in caso di omissione di opere edilizie.

Per procedere al restauro si è prima proceduto alle revisioni dei paramenti murari in pietrame, con la reintegrazioni di parti e risarcitura di mancanze con l'apporto di nuovi materiali, poi alla revisione dei paramenti d'intonaco con aggiunte di nuovi intonaci e ripristino di lacune.

Non sono state eseguite vere e proprie opere di consolidamento alle grandi masse murarie in quanto le condizioni di conservazione delle strutture architettoniche dell'intera facciata erano buone; infatti, il considerevole spessore delle masse murarie consente un buon funzionamento statico del sistema costruttivo, avvalorato dal fatto che in nessuna parte dell'intero monumento visionato, compaiono lesioni o rotture coniche di masse murarie che non siano riconducibili a fenomeni assai puntuali, ancorché diffusi nell'opera riferibili a singoli blocchi di pietra soggetti a

---

---

decadimento vistoso per aggressione da inquinamento, fenomeno questo che potrebbe essere amplificato dalla natura porosa delle pietre.

Quindi, l'intervento sul riferito fenomeno di degrado non è stato eseguito con opere di consolidamento, bensì con opere di protezione della pietra: in primis, con la conservazione del suo tradizionale strato di sacrificio, l'intonaco, (laddove era conservato o era possibile mantenerlo in efficienza), cercando in tutti i modi di non rimuoverlo ma, anzi, di consolidarlo facendolo riaderire al supporto murario tramite coli di malta fluida e fissandolo ad esso con impriniature e bordature perimetrali.

Si è così potuto anche ampliare l'effetto di protezione tradizionale rappresentato dall'intonaco riparando tutte le piccole lacune con integrazioni d'idoneo strato di malta di calce.

Dopo il consolidamento dei resti d'intonaco, e con le dovute integrazioni delle piccole lacune, i progettisti sono pervenuti alle opere di conservazione della superficie. Queste opere hanno riguardato la rimozione dei depositi superficiali, coerenti e incoerenti, con pulitura ad acqua nebulizzata (depositi coerenti) e spazzole di saggina (depositi incoerenti).

Questo tipo di pulitura ha riguardato in maniera estesa tutte le superfici a cortina laterizia, lapidee e ad intonaco.

Si sono anche presentati casi di pulitura da eseguire con impacchi, per la rimozione di incrostazioni particolarmente tenaci; nel caso invece di incrostazioni calcaree formatesi per dilavamento di acqua proveniente da perdite dallo specus o da antiche saracinesche mal funzionanti connesse con la funzione del manufatto, queste sono state pulite col medesimo trattamento di lavaggio ad acqua ed uso di spazzola di saggina, conservate e restaurate. Durante il consolidamento superficiale sono stati impiegati alcuni prodotti atti ad intervenire sulla disgregazione e la decoesione di piccoli frammenti d'intonaco o di pietra.

---

---

Le protezioni finali, con applicazione di resine, sono state eseguite, dopo i trattamenti di pulitura, con prodotti testati dalle massime autorità tecniche nel campo del restauro (ad esempio dall'I.C.R.), sulle superfici a vista dei materiali costituenti i paramenti delle murature in pietrame, dove il degrado è più rapido nel riprendere dopo il ciclo di opere di manutenzione.

La rimozione è stata seguita da abbondanti lavaggi con acqua per rimuovere in sequenza dalla pietra anche i residui dei solventi.

A conclusione delle fasi di pulitura, consolidamenti, rimozioni, integrazioni è stato applicato per un'altezza di due metri da terra un protettivo idro ed oleorepellente anticrittina.

---

## 7. SCHEDE TECNICHE

### *Illustrazione dell'intervento e delle scelte progettuali*

Considerando che si trattava d'interventi volti al restauro di manufatti di rilevante interesse storico ed estetico, le scelte d'intervento si sono confrontate necessariamente con lo stato di fatto del prospetto, oggetto di passati arbitrari restauri. Gli indirizzi di carattere generale sono stati definiti in funzione della necessità di ristrutturazione sia dal punto di vista tecnico che di riqualificazione storica ed architettonica.

### *Murature lapidee*

Pulitura di depositi superficiali coerenti e incoerenti. Nelle superfici murarie è stato privilegiato l'intervento di rimozione dei depositi superficiali coerenti e incoerenti / efflorescenze / fattori inquinanti, con l'impiego a secco di spazzole di saggina. Sono stati impiegati strumenti e materiali d'uso (bisturi, getti d'aria, abrasivi blandi, acqua a pressione) in relazione alla tenacia dei depositi ma anche adeguati all'opportunità di rimuovere strati di alterazione non giudicati possibile origine di danni.

### *Incrostazioni*

Le incrostazioni di materiali tenaci stratificatisi per deposizione calcarea, per solidificazione di sali minerali, per solidificazione di sostanze di origine organica o anche di natura biologica sono state asportate con l'impiego di bisturi o anche con l'impiego di impacchi idonei relativi alle diverse tipologie di degrado accertato a seguito di indagini particolari e specifiche. Dopo l'applicazione di impacchi o l'esecuzione di asportazioni di depositi con bisturi si è valutata, a rimozione avvenuta, l'opportunità di proteggere la relativa superficie dell'intervento.

---

### ***Erosione ed esfoliazione***

In alcuni casi puntuali di erosione ed esfoliazione che si sono presentati su singoli elementi lapidei è stata proposta una duplice procedura: nel caso di pietre originarie, si è intervenuto, inizialmente con la pulitura, poi con una azione di preconsolidamento degli elementi distaccati, ma ancora in sito.

E' stato preso in considerazione il pareggiamento degli anfratti della esfoliazione da eseguito con malta fina di calce, pozzolana e frammenti di pietra; nel caso di pietre di restauro si è proceduto alla loro sostituzione e/o integrazione con elementi che ricostituiscano la funzionalità statica svolto dal paramento.

### ***Mancanza di malta nei giunti***

Nelle frequentissime mancanze di malta strutturale dalle commesse tra blocchi lapidei del muro si è intervenuto risarcendo i giunti con malte tradizionali di calce e pozzolana vagliata (calce Lafarge a basso contenuto di sali) accordata al colore della malta esistente. La malta è stata poi rabboccata e lisciata.

### ***Pulitura delle incrostazioni***

Le incrostazioni stratificate sono state asportate con l'impiego di bisturi o anche con l'applicazione di impacchi idonei, relativi alle diverse tipologie di degrado accertato a seguito di indagini particolari e specifiche.

Dopo l'applicazione di impacchi o l'esecuzione di asportazioni dei depositi si è valutata, a rimozione avvenuta, l'opportunità di proteggere la relativa superficie dell'intervento.

---

### ***Trattamento delle lacune***

In alcuni casi si rilevano scheggiature con perdita di materiale, in altri casi alcuni pezzi sono segnati da fratturazione con i lembi delle parti interessate ancora in sito. Qualora le dette scheggiature avevano indebolito la struttura resistente cui l'elemento materiale appartiene, si è intervenuti con intarsi per ripristinare la funzionalità dell'elemento. Se, viceversa, esse non interferivano con la funzionalità dell'ossatura muraria, si è intervenuto con la pulitura e protezione delle superfici lacerate.

### ***Intonaci***

I pochi resti d'intonaco presenti sulle due facciate del campanile sono stati sottoposti ad opere di conservazione, prevedendone in taluni casi il consolidamento o anche il restauro.

### ***Riadesione e consolidamento***

Nei tratti d'intonaco sottoposti a distacco dal supporto murario si sono presentati due casi:

- il caso del distacco di un'area intermedia,
- il caso del distacco del bordo.

Nel primo caso è stato curato preliminarmente la riadesione con malte calcaree fini con inerti ventilati, iniettate da fori praticati con punte idonee negli strati presidiati con opere provvisorie che ne impediscano la caduta. Nel secondo caso del bordo distaccato si è reso necessario procedere con imperniature e/o di grappe che tengano in sito i lembi fatti riaderire con interposizione di malta fluida.

### ***Preconsolidamento***

Nel caso frequente che i resti d'intonaco erano danneggiati da erosione superficiale e decoesione si è proceduto ad un preconsolidamento delle parti interessate con l'impiego di silicato di etile applicato a spruzzo, e/o anche a pennello nei casi di maggior consistenza.

---

### ***Pulitura e protezione finale***

Non appena che il consolidamento è stato ultimato si è proceduto alla pulitura delle superfici con le tecniche già esposte, ritenute le più idonee nella fattispecie.

Nel caso che si è dovuto rimuovere incrostazioni tenaci, le applicazioni di impacchi di materiali idonei alla natura e allo stato di mantenimento dell'intonaco, sono stati anche essere ripetute. Alla fine dei trattamenti di pulitura è stata eseguita la protezione con prodotti non pellicolanti.

---

## 8. DESCRIZIONE DEL NARTECE

Come si è detto la chiesa è rimasta intatta nella sua struttura, la facciata si presenta con al centro un portale ad arco a tutto sesto ed ai lati, rispettivamente, una bifora a sinistra, ed una monofora a destra, sugli stipiti del portale sono presenti dei fori simmetrici che ci fanno intuire la presenza di un portone o cancello con chiusura interna tramite paletti.

La pavimentazione si presentava formata in pietra tagliata ma non squadrata e tra i blocchi stuccature in cemento grigio.

Il pavimento preesistente sarà soggetto ad un'azione di pulitura e stuccatura dei giunti fra i conci.

Superato l'ingresso si entra in un primo spazio, il narcece: questi si presenta a pianta quadrangolare con una copertura a volta a crociera, sulla parete sinistra è collocato un monumento funebre commemorativo dei caduti di Sgurgola nella guerra 1915/18; sulla facciata interna troviamo il portale di accesso allo spazio sacro.

Il portale è sormontato da un lunotto incassato nella muratura in cui si intravedeva la raffigurazione di Cristo Pantocratore<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Pantocrator: dal greco pàs: tutto e kratèin: governare, dominare. Pantocratore, Signore di tutte le cose, Onnipotente. Attributo con il quale i Cristiani d'Oriente erano soliti indicare Cristo fin dal periodo bizantino.

---

---

## 9. ANALISI DEL LIVELLO DI DEGRADO DELLE DECORAZIONI PARIETALI DEL NARTECE

La zona interessata dal restauro è stata questa prima stanza, le sue condizioni iniziali erano tipiche di uno stato di abbandono. Le superfici murarie si presentavano con vari strati di intonaco sovrapposto e piccole zone da cui si intravedevano dei colori. Dopo un primo sondaggio esplorativo, sono affiorate molte parti dipinte e altre stuccate che ricoprivano queste. Il Cristo invece era completamente sbiadito perché ricoperto di polvere, sporcizia e deiezioni animali.

### *Fasi del restauro*

A seguito dei ripetuti sondaggi esplorativi, eseguiti con sgrossatura con mezzi meccanici, spatole a triangolo della stesura di elaborati di rilievo, in cui sono stati dettagliatamente ricostruiti i sondaggi, si è potuto procedere alla stesura di un programma d'intervento.

Ogni fase è stata a sua volta documentata con riprese fotografiche di dettaglio.

Le fasi si possono riassumere in:

- pulitura delle superfici murarie e pittoriche;
- consolidamento murario e pittorico;
- stuccatura delle medesime;
- ritocco delle parti murarie e pittoriche.

---

## 10. SCHEDE TECNICHE

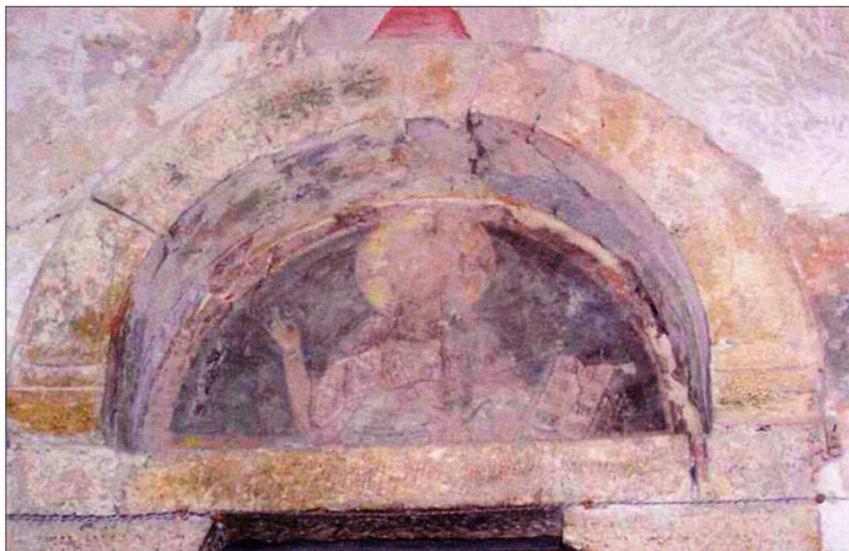
### *Pulitura delle superfici murarie e pittoriche*

E' stata effettuata una pulitura approfondita delle superfici attraverso l'utilizzo di diversi strumenti a seconda della superficie da trattare e della consistenza del materiale da asportare:

- *bisturi* per eliminare i precedenti innumerevoli strati di intonaco che persistevano ancora dopo la prima sgrossatura;
- *pennello in fibra di vetro* per eliminare le patine meno spesse del tipo gesso o ripitture a tempera su affresco;
- *spugne wishab* per la pulitura delle parti a tempera e quelle più sensibili alle tecniche abrasive;
- *impacchi di carbone* di ammonio e cellulosa per le zone mostratesi più resistenti agli altri mezzi utilizzati senza un previo ammorbidimento delle parti;
- *spugne e acqua distillata* per asportare le polveri formatesi dalle precedenti puliture.

Il Cristo è stato pulito tramite impacchi di carbonato di ammonio e cellulosa, interponendo tra l'affresco e l'impacco la carta giapponese, al fine di evitare che la cellulosa si infiltrasse tra le asperità della parete; il tutto è stato infine lavato con acqua distillata.

Dove presenti sono state eliminate tutte le stuccature preesistenti, di cui alcune evidentemente trasbordanti sulle superfici dipinte e lapidee, in questo caso sono stati utilizzati strumenti come gli scalpelli di diversa dimensione.

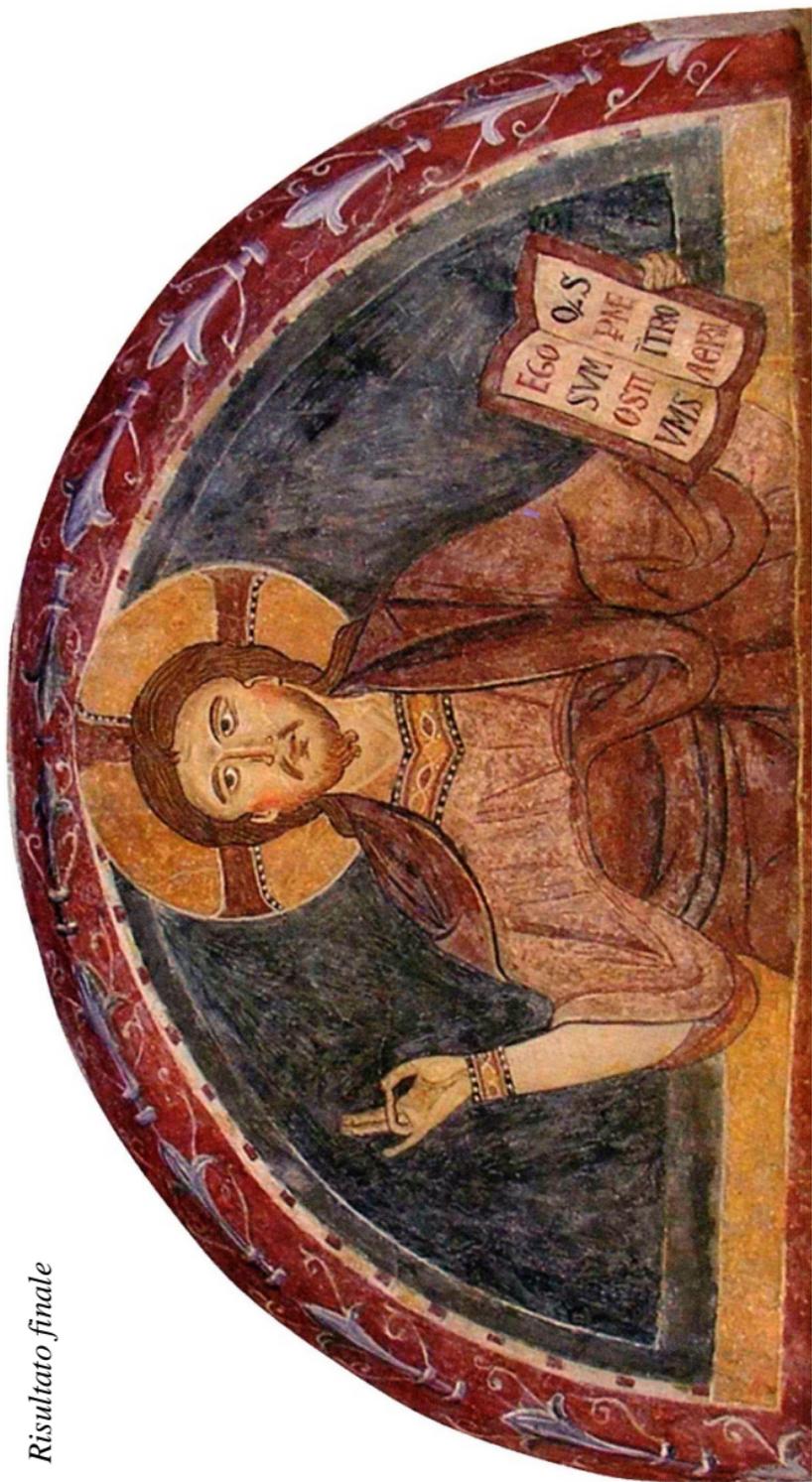


*Stato di conservazione prima della fase di pulitura*



*Fase intermedia di pulitura*

*Risultato finale*



---

## 11. RISULTATO DELLA PULITURA: LA SCOPERTA DELLE DECORAZIONI PARIETALI

E' risultato sorprendente come a seguito dei primi sondaggi e della successiva pulitura sono emerse sulle pareti diversi elementi decorativi, (posizionati nel sottolivello), come pezzi di ariccio con presenza di colore, dalla loro posizione nella stratificazione muraria si deduce che siano antecedenti alle altre parti dipinte; piccole aree di sottile affresco aggrappate ai sassi; molte parti in pietra che delimitano uno spazio finestra; lesene angolari con pietre squadrate; i contorni dei portali e delle finestre con presenza di colori e decorazione ad ariccio colorato.

La parete di ingresso si presentava con una unica e spessa stuccatura, dopo l'eliminazione di questa sulla parete, nella parte alta, sono venute alla luce parti di affresco, una porzione di cornice rosso bruna che riporta dei segmenti ocra e rossi che formano dei triangoli con al loro interno accenni di un disegno ed un alone di fiocco bianco grigio, squadrature di colore rosso su fondo grigio. Nella parte bassa sono stati liberati i contorni delle finestre e del portale di ingresso che riportano anch'essi pezzettini di ariccio.

La parete frontale all'ingresso che contiene il lunotto con il Cristo Pantocratore era coperta da vari strati di pittura che una volta asportati hanno mostrato la decorazione della cornice che delimita lo spazio architettonico della parete, è realizzata a tempera come tutto lo spazio circostante che però si desume di fattura recente, stima data per la presenza di un colore di tono giallo limone.

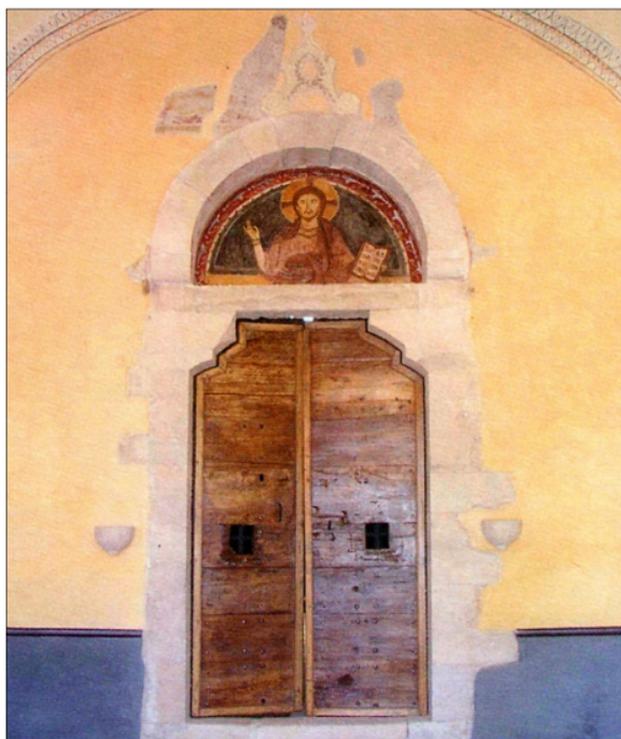
Anche su questa parete togliendo le stuccature nel sotto livello sono affiorate parti di ariccio colorato, di colore ocra e rosso.

---

Infine, sempre sulla stessa parete, nella parte circostante la lunetta, togliendo una spessa stuccatura di recente applicazione, è apparsa una cornice rossa con gigli stilizzati.

La parete di destra, rispetto all'ingresso, presentava solo una piccola porzione di decorazione in semi affresco molto rovinata uguale a quella posta sulla parete di fronte, tutto il resto era stuccato con una malta a sabbia gialla molto farinosa.

Asportando la stuccatura, oltre ad ampliare la porzione di decorazione è stata ritrovata la posizione di una apertura delimitata da conci in pietra, come tutta la parete; sono stati rinvenute tracce di affresco su pietra che dalla fattura e dai colori, cornici rosse, ocre con filo bianco, che per la loro fattura potrebbero essere datate come tardo paleocristiano (il che ci porterebbe a supporre che la parte del nartece potesse appartenere ad un edificio preesistente).



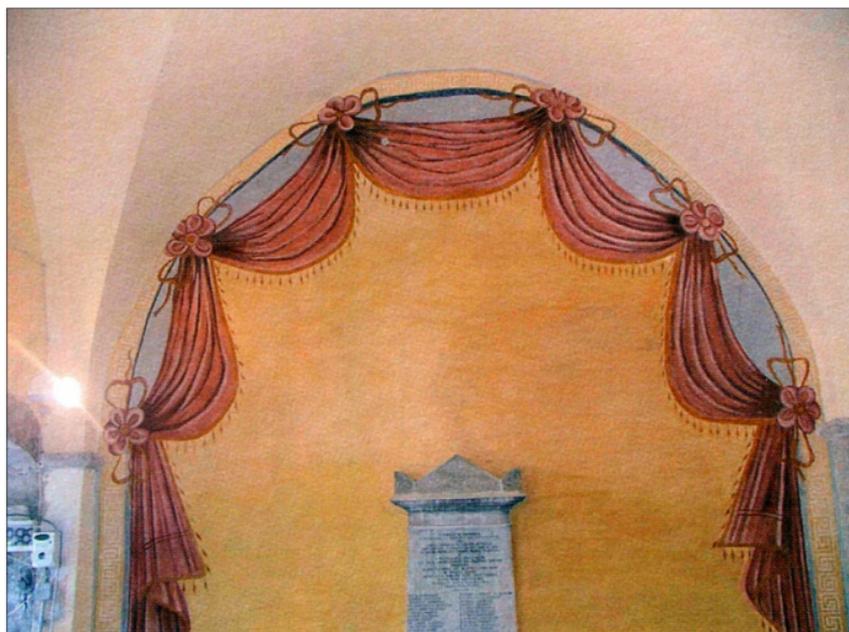


*Particolari di affresco*

---

L'ultima parete posta alla sinistra dell'ingresso e di fronte a quella appena descritta, una volta pulita si è arricchita di particolari di decorazioni: una greca di colore ocra-bianca, di ampi panneggi con sfumature della gamma del rosso, trattenuti da fiocchi di varia fattura, di colore rosa tendente al viola, pendenti a rombo del colore delle terre, elementi decorativi tipici dell'età carolingia; zoccolatura di colore celeste-grigia, bicolore con righe rosse e il fondo di colore ocra sfumato dal chiaro allo scuro.

Infine la volta a crociera, invece, è risultata priva di qualsiasi decorazione in quanto totalmente rifatta con materiali moderni in tempi recenti.





### ***Consolidamento murario***

Terminata la pulitura si è passati alla fase del consolidamento: il primo intervento è stato effettuato sulla superficie pittorica del Cristo che era molto, specialmente il fondo, decoesa ed è stata prontamente consolidata, tramite vari spennellature, con Paraloid composto al 2% in acetone.

Nella fase successiva sono state verificate le zone che risultavano rispondere a battitura, con profondi vuoti e pertanto interessate ad un lungo ed approfondito consolidamento, sono state: tutta la parete che contiene il lunotto; la porzione di affresco sulla parete di retrofacciata, dove era presente un largo foro; sulla parete con la lapide ai caduti dove di presentava una profonda crepa e intorno alle grandi lacune. Quindi si è proceduto prima ad aspirare il più possibile le grandi quantità di polvere che erano penetrate in questi vuoti, poi dopo aver usato una soluzione veicolante, composta da acqua ed alcool, è stata iniettata a riempire malta idraulica PLM e per incollare Acril33.

Per i particolari in affresco la malta usata è stata di tipo PLM-A di qualità superiore. Per le numerose microcrepe invece è stato usato il liquido veicolante ACRIL33 in varia densità. Per effettuare il consolidamento, tramite iniezione, di tutta la superficie muraria del pronao, sono state usate le fessurazioni esistenti, e dove ciò non era possibile sono stati praticati piccoli fori utilizzando il trapanino a mano con punta 1 o 2 .

---

## ***Stuccatura***

Le grandi stuccature sono state effettuate in più strati, in una prima fase è stata data una base di malta composta da grassello e pozzolana, a seguire il secondo strato con malta composta da grassello e sabbia desalificata, ed in fase finale lo strato con una malta di grassello e polvere di marmo finemente setacciata. Questa composizione di malta è stata poi usata anche per tutte le altre stuccature dell'ambiente nartece.

## ***Ritocco delle parti pittoriche***

Sono state varie le tipologie di reintegrazioni e di materiali utilizzate, a secondo dove doveva essere effettuato il ritocco. Per il Cristo e relativa cornice sono stati usati colori ad acquerello Windsor & Newton, ritoccando a velature per il fondo, cornice, veste e i panneggi, a rigatino il volto e particolari del corpo del Cristo. La cornice della parete del Cristo, che segue l'arco della volta a crociera, è stata completata nelle sue parti mancanti utilizzando sempre l'acquerello a corpo, la parete con il fondo molto sgranato e la zoccolatura con un ritocco a corpo e a velature a tempera. L'affresco della parete di ingresso è stato completato nella squadratura, utilizzando le numerose parti rimaste, con righe rosse sempre ad acquerello. Nelle due pareti decorate con panneggi, il ritocco è stato effettuato a corpo, tramite delle velature a tempera e acquerello, le numerose cadute di colore sui fiocchi, greca e panneggi sono state ricostruite come le parti mancanti e le stuccature per dare un senso di continuità decorativa all'occhio del visitatore. Stesso concetto è stato utilizzato per giustificare la ricostruzione della zoccolatura che ora si snoda lungo tutta la stanza. La parete di ingresso e quella alla sua destra dove la zona pittorica e limitata rispetto alla superficie esistente sono state dipinte con pittura a calce giallo ocre chiaro che riprende il tono di fondo delle altre pareti, un tono più chiaro è stato usato per la volta a crociera.

---

Per quanto riguarda il pavimento sono state eliminate le vecchie stuccature in cemento che coprivano ampiamente le pietre, e sono state sostituite da una malta a base di grassello sabbia e malta Lafarge (malta di alta qualità molto pregiata usata nel restauro); è stato infine pulito con impacchi di carbonato, spazzole ed acqua.



---

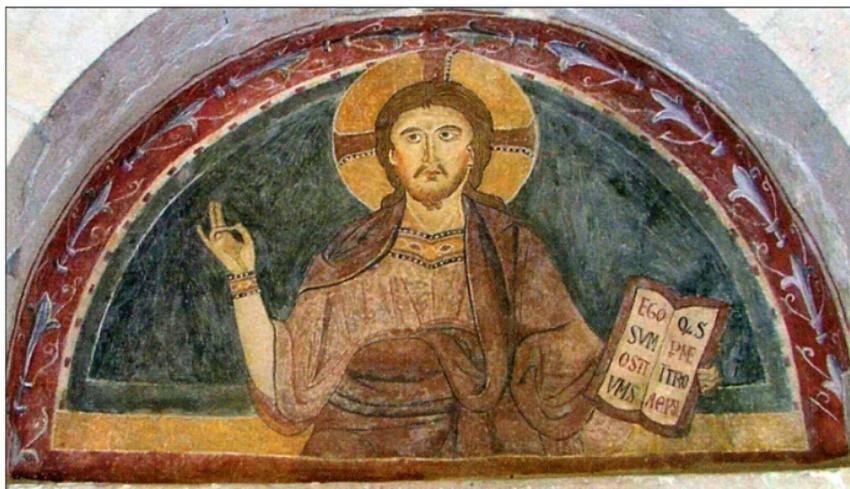
## 12. CONSIDERAZIONI SULLE DECORAZIONI PARIETALI

Valutando che le prime notizie documentate riguardanti l'Abbadia della Madonna de Viano risalgono al 1256, e sono riferite ad atti di donazione, è deducibile che il complesso monumentale era già stato eretto e si suppone tra il XI° e XII° secolo, periodo in cui c'è stata l'affermazione in Italia dell'ordine cistercense e, di conseguenza, il fiorire di monasteri ed abbazie in tutta l'Italia.

Infatti nella tipologia del complesso monumentale si riscontrano analogie con le abbazie delle zone limitrofe in specifico all'Abbazia di Fossanova in cui ritroviamo rappresentati gli stessi motivi decorativi.

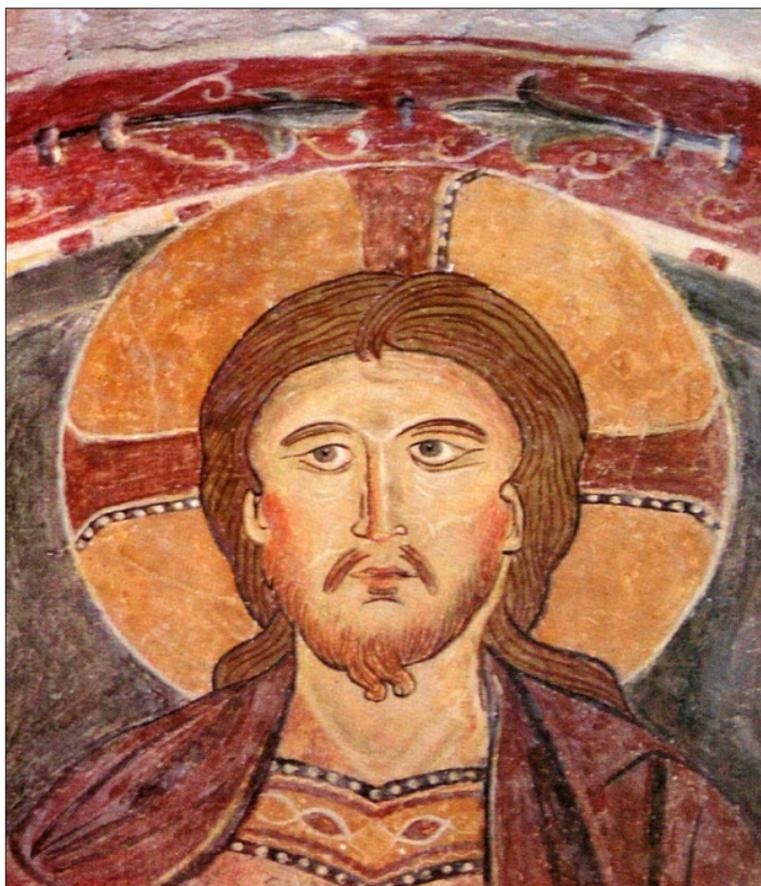
### *La lunetta*

Il Cristo viene, rappresentato secondo precisi canoni; risulta essere di buona fattura tecnica, il volto ha una astratta espressione ieratica, tipica dei Pantocratori romanico-bizantini; lo spazio è riempito dalla maestosa figura a mezzo busto, con la mano destra posta in segno di benedizione e con la sinistra a sostenere il libro delle sacre scritture.



---

La figura è avvolta in un mantello rosso<sup>5</sup> che copre ambo le spalle ma che lascia intravedere la sottostante tunica bianca<sup>6</sup>, che è rifinita sul collo con una decorazione a greca, che viene riproposta anche sul polso destro e lascia intuire, per analogia, che potrebbe essere un collare ed un bracciale prezioso. Il nimbo è del tipo cruciforme, secondo la tradizione, che, fin dal IV-V secolo, vuole in questo modo differenziarlo dalle aureole di tutti gli altri santi.



---

<sup>5</sup> Il colore rosso rappresenta l'amore divino.

<sup>6</sup> Il colore bianco rappresenta la divina perfezione.

---

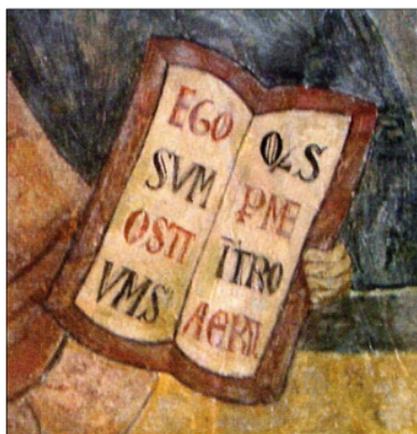
---

Di stretta osservanza bizantina è anche la mano benedicente, con le tre dita sollevate ad indicare la trinità , con il pollice ed anulare uniti a simboleggiare la sua duplice natura umana e divina.



La mano sinistra, come di consuetudine nelle rappresentazioni musive dei Pantocratori, regge un libro in cui nelle due pagine aperte troviamo sul lato la scritta in latino.

EGO	O/S ?
SUM	PME
OSTI	TPO
UMS	





Nonostante si notino ancora elementi di chiara derivazione bizantina, come l'estrema stilizzazione del pannello, dei capelli, della barba, delle orecchie e della mano destra, il volto assume, nel suo complesso, un'espressione nuova ed inconsueta; si intravede, infatti, una velata malinconia resa dal modo raffinato di rappresentare gli occhi, rilevandone palpebre e sopracciglia con l'impiego di due diversi toni di colore; inoltre la figura del Redentore si staglia su un fondo blu<sup>7</sup>, chiuso nella geometria dell'arco da una cornice rossa con inseriti dei motivi floreali stilizzati riconducibili alla forma del giglio.

La raffinatezza di alcuni particolari e l'immissione del colore blu di fondo, invece dell'oro, ci potrebbe far pensare che l'anonimo artista locale potesse essere a conoscenza dei cambiamenti figurativi che stava operando la scuola romana<sup>8</sup>.

L'arco della lunetta è delimitato da conci in pietra che mantengono tracce di pittura, sulla superficie di fondo in cui è inserito l'arco, sono presenti ancora frammenti di pittura parietale, come tracce di ariccio che per la loro tecnica esecutiva, strato molto sottile di malta, i colori ed il motivo decorativo, ricordano i dipinti di epoca paleocristiana.

---



La parete si va a concludere con una decorazione che segue l'arco della volta a crociera del nartece; è a motivo geometrico - naturalistico stilizzato realizzata a tempera che di fattura meno grossolana della parete che sembrerebbe essere stata restaurata nel 1800 (presumibilmente quando l'edificio è diventato chiesa cimiteriale).

---

<sup>7</sup> Il colore blu rappresenta sapienza divina ovvero è simbolo dello spirito di verità.

<sup>8</sup> Nel XII secolo la Chiesa cattolica contrasta l'eresia catara, che nega ogni valore alla vita e che sottrae ogni importanza all'individuo, e per affermare la propria visione della vita fu spinta ad insistere anche visivamente sulla diversità e la varietà del reale, prova dell'esistenza di Dio.

---

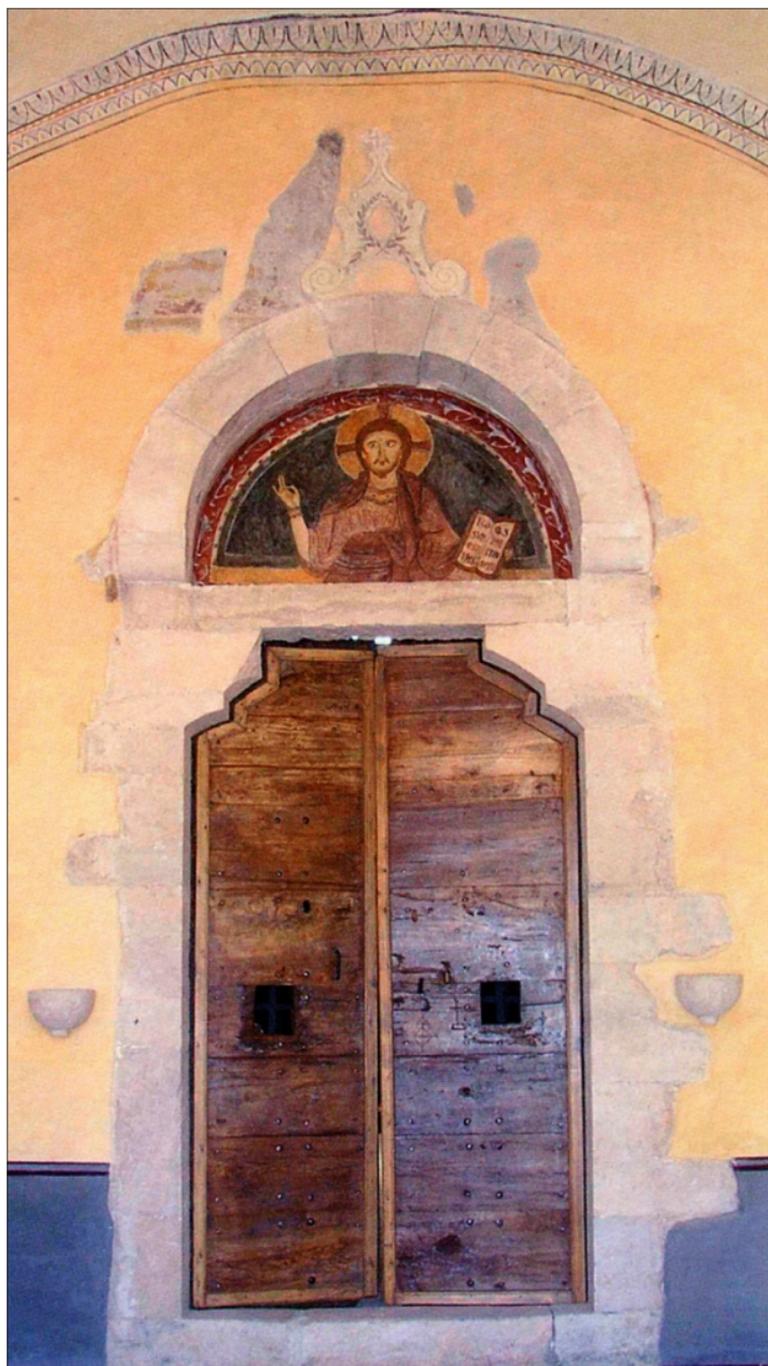
---

## *Le pareti*

Sulle pareti laterali, destra e sinistra rispetto all'ingresso, dopo la pulitura è comparsa una pittura murale che rappresenta, su fondo giallo, un drappo rosso ripreso in più punti con delle rosette stilizzate (fiocchi), la fattura di questa pittura in alcuni particolari risulta essere ben realizzata tecnicamente e con effetti di morbidezza; in altre parti invece ci lascia decisamente presupporre una realizzazione più recente che non ha tenuto conto del contesto pittorico preesistente.

Inoltre sulle pareti è presente una divisione pittorica formata da una zoccolatura di base di colore blu/grigio, questa superficie nella fase di pulitura ha rivelato più strati pittorici sovrapposti, di cui rimangono solo dei frammenti non riconoscibili; mentre rileggiamo sulla parete interna dell'ingresso un motivo geometrico a finta cortina uguale a quello ritrovato nella sala dei conversi nell'abbazia di Fossanova.





*Portale di ingresso*

---

### 13. IL CIMITERO

Il monastero, ormai in stato di abbandono, venne definitivamente chiuso da papa Sisto V nel 1475, per più di tre secoli, rimase in stato di abbandono che ne ha causato la fatiscienza; nel 1806, a seguito della legge napoleonica di Saint Cloud l'area dell'antico monastero venne destinata a cimitero.



La destinazione ad area cimiteriale comportò la demolizione di gran parte del monastero, oppure il riutilizzo dei muri esistenti aprendovi delle nicchie per ospitare i loculi; le antiche cisterne di raccolta delle acque piovane, collocate sotto il piano di calpestio, furono prosciugate e destinate ad ossario.



Il portale di ingresso, posto sul lato destro della chiesa, nella sua tipologia richiama l'ispirazione neo-classica, non fu mai completato, ed ancora oggi è mancante di ultimazione nella parte superiore.

---

## Bibliografia essenziale

Autori vari, *I Cistercensi e il Lazio*. Atti delle giornate di Studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Roma 1978

M. Aubert, *L'Architecture cistercienne en France*, Paris 1947

G. M. De Rossi, *Lazio Meridionale*, Roma 1980

Dimer, *L'Art cistercienne*, La Pirre Qui Vivre 1962

D'Onofri – C. Pietrangeli, *Le abbazie del Lazio*, Roma 1969

G. Giammaria, *Castelli del Lazio meridionale*, Laterza 1998

G. Graziani, *Sgurgola nel Medioevo*, Storia di un Castello di origini Longobarde, 2001

L. J. Greene, *Medioeval Monasteries*, Leicester University 1992

L. Ployer Mione, *Castra e monaci benedettini nella valle dell'Amaseno*, Atti del convegno 1986 – 1999

M. Righetti, *Architettura per il lavoro*. Dal caso cistercense a un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra, Roma 1993

Rivista Cistercense, Anno VIII n.1 Gennaio-Aprile 1991, quadrimestrale, Abbazia di Casamari

S. Sibilia, *Bonifacio VIII*, Edizioni Paoline, Roma